

- AGATA FESTIVAL -
Interventi di Antonio Calicchio nella serata del 19 Agosto 2013

1° Intervento

Vorrei, anzitutto, rivolgere un saluto al sindaco, all'assessore comunale, all'Ass.ne Agata, nella figura del presidente Innocenzo Bortone, agli artisti e artigiani espositori di opere, oggetti e prodotti, cui va il mio personale e profondo apprezzamento, unito a sincera amicizia, per il contributo che recano, con tutte le loro iniziative, alla creazione, alla conoscenza e alla diffusione della cultura, dell'arte, della storia e della civiltà del popolo di Camerota. Un saluto cordiale ai relatori, che hanno cortesemente aderito all'invito, al M. Oreste D'Alessandro, a Beatrice, a Salvatore. Un saluto e un benvenuto rivolgo al pubblico presente, per essere intervenuto numeroso a questo evento.

La Collana, che, questa sera, verrà proposta e discussa, anche attraverso gli interventi dei gentili relatori che mi affiancano, si compone di 6 volumi, i cui argomenti spaziano in numerosi settori del sapere, estendendosi su un ampio arco tematico che mi ha impegnato in materia di filosofia, di diritto, di sociologia, di psicologia, di teologia, di bioetica. Si tratta di ricerche che ho condotto negli ultimi anni (per mio conto o dietro incarico dell'Univ. "La Sapienza" di Roma), alcune delle quali già pubblicate, come quelle trasfuse nei volumi "*Coscienza e Diritto*", "*Persona, Società e Diritto*", "*Fremiti di Pensiero*". Mentre le altre, contenute nei saggi di Psicologia, Teologia e Resp. Medica, sono del tutto inedite. Tutte le opere, malgrado la diversità contenutistica, sono confluite in un'unica e unitaria collana, voluta dall'editore (dal titolo "*I libri di Antonio Calicchio*") che le comprende, per una ragione fondamentale, e cioè che esse sono legate da un filo comune, rappresentato da quell'UMANESIMO esistenziale, che è il simbolo dei valori della vita e della dignità dell'individuo, umanesimo che le unifica, se non sul piano storico e cronologico (essendo state realizzate in tempi e spazi differenti), almeno su quello logico ed epistemologico.

In accordo con i rappresentanti dell'Ass.ne Agata, che, premurosamente e accortamente, mi hanno dedicato ed offerto questo spazio (non solo fisico, materiale, ambientale, ma anche culturale e letterario), nell'ambito delle iniziative dell'Ass.ne stessa, si è pervenuti alla decisione di suddividerlo in due parti. La prima, che è quella di questa sera, concerne i saggi intitolati "*Coscienza e Diritto*", "*Persona, Società e Diritto*", "*Fremiti di Pensiero*"; mentre la seconda, che si svolgerà lunedì prossimo, avrà ad oggetto i volumi "*Psicologia della Famiglia*", "*Teologia Contemporanea*", "*Resp. Medica. Bioetica*", con altri relatori, e alla quale vi invito, sin d'ora, a partecipare.

Ciò detto, vorrei chiarire che cercherò, stasera, di evitare l'errore più grossolano, vale a dire quello di interpretare criticamente, spiegare razionalmente le mie opere, almeno per tre ordini di motivi:

- 1) perché sarebbe riduttivo, data la limitatezza del tempo a nostra disposizione
- 2) perché è un compito che non spetta a me, essendone io l'autore ed appartenendo a quella posizione di pensiero della semiologia contemporanea per cui un autore non deve interpretare i propri lavori, non ne deve turbare e disturbare il cammino interpretativo, come afferma U. Eco
- 3) perché questi libri, sebbene nati dal pensiero umano, dal pensiero di un uomo, tuttavia si affidano al gioco delle emozioni, che appartengono a tutti, come è noto, al gioco delle idee, si affidano alla ricerca orientata ai valori antropologici,

cioè a quei valori che pongono al centro di ogni interesse la persona umana, non solo nella sua dignità e libertà fondamentale, ma anche nella sua soggettività e creatività.

Volendo, però, ricordare (al lettore) Hermann Hesse, secondo il quale quando si frequenta, si legge un'opera, bisogna non giudicare i valori che quell'opera esprime o su cui si fonda, ma vagliare, valutare quello che noi siamo rispetta ad essa.

Un autore, uno scrittore, quindi, non deve fornire interpretazioni della propria opera, altrimenti non avrebbe scritto un libro, che è una macchina per generare interpretazioni. Ma il titolo è già una chiave interpretativa. Ed infatti, i titoli dei volumi "*Coscienza e Diritto*" e "*Persona, Società e Diritto*", su cui incentrerò e appunterò la mia attenzione, potrebbero essere letti alla stregua di una equazione matematica:

LA COSCIENZA STA AL DIRITTO, COME LA PERSONA STA ALLA SOCIETA'

E questo ci porterebbe a dire che

SE DI SOCIETA' COMPOSTA DA UN AGGREGATO DI PERSONE, IN UN INTRECCIO DI RELAZIONI INTERSOGETTIVE, SI TRATTA

SE IL DIRITTO CONFERISCE UN ORDINE (ORDINAMENTO) E UN'ORGANIZZAZIONE STABILE AL GRUPPO SOCIALE

SE IL DIRITTO E' UN ELEMENTO COSTITUTIVO E NECESSARIO DELLA DIMENSIONE OGGETTIVA, SOCIALE, RELAZIONALE DELLA PERSONA

E LA COSCIENZA E' UN ELEMENTO CONNOTATIVO DELLA DIMENSIONE SOGGETTIVA, INTERNA, INTERIORE (SPIRITUALE) DELLA PERSONA

ALLORA DIRITTO E COSCIENZA RAPPRESENTANO DIMENSIONI ASSOLUTE DELLA CONDIZIONE UMANA, RECIPROCAMENTE IRRIDUCIBILI.

Non possono non essere ambiti assoluti, distinti, scissi e irriducibili della condizione umana, e devono essere tali.

In questa prospettiva dualistica del rapporto tra norma giuridica e norma di coscienza (o norma morale), i problemi della coscienza non possono essere ricondotti al diritto (e al suo ordinamento) per ritrovare in esso soluzione; né è possibile porre il fondamento del diritto nella coscienza. Diritto e coscienza possono caratterizzarsi come l'essere, il fatto e rispettivamente il dover essere, il valore. Ma identificare essere e dover essere genera un equivoco logico carico di implicazioni esistenziali: qualora essere e dover essere coincidessero, allora tutto ciò che è, sarebbe come deve essere, nell'universo giuridico nessuna regola o istituzione sarebbe ingiusta, la morale smarrirebbe ogni funzione critica e selettiva e il nostro stesso agire risulterebbe insensato e senza obiettivi. Dobbiamo al Cristianesimo questa visione dualistica (del rapporto diritto-coscienza), in superamento di quella antica (greca), di carattere monistico, unitario, che espone in tutta la sua drammaticità e in pagine perenni il problema dell'antinomia tra diritto e coscienza.

Ma perché diritto e coscienza, cioè fonte delle norme giuridiche e fonte delle norme morali non coincidono, e hanno una loro specificità?

- 1) Per un motivo empirico e normativo (Thomasius, 1655-1728), per il quale il diritto è coercitivo, mentre la morale non prevede alcuna sanzione in caso di violazione delle sue norme; il diritto punisce fatti che possono anche non contrastare con i postulati della morale (ad es., le contravvenzioni, i delitti politici); la colpa morale non è concepibile senza la conoscenza della norma e dell'obbligo che ne dipende, mentre quella giuridica sussiste anche senza quella conoscenza (*ignorantia iuris non excusat*); il diritto ha per contenuto il profilo esterno della condotta umana, laddove la morale ha riguardo al foro interno; il diritto è bilaterale (nel senso che attribuendo situazioni giuridicamente rilevanti ad un soggetto – diritto soggettivo – ne conferisce un'altra contrapposta – dovere), mentre la morale impone solo doveri; mentre il diritto istituisce e pone il gruppo sociale in cui è valido ed efficace, la morale presuppone un gruppo già formato ed esistente.
- 2) Per un motivo riconducibile all'attività pratica del soggetto (Kant), che si può svolgere o in rapporto alla morale o in rapporto al diritto (alle relazioni esterne, sociali); nel primo caso, si determina per il dovere in sé, per il suo valore intrinseco; nel secondo caso, per ragioni personali, fini soggettivi, esterni, che sono leciti, se conformi al diritto, ma che diventano giuridici solo nel rispetto dei motivi e dei fini (esterni) di altre volontà.

Il diritto sorge da un fatto razionale (Kant) di composizione di interessi su un fatto irrazionale (Hobbes) di conflittualità, che trova espressione in regole organizzative che stabilizzano nel tempo quella composizione; cioè nasce quando sul principio di conflittualità di interessi umani si sovrappone un principio ordinatore (ordinamento) che salvaguarda la coesione interna del gruppo. L'ordinamento è la causa di formazione del gruppo, è la sua condizione di esistenza, è l'essenza, il suo elemento materiale. La coesione e l'unità, poi, sono stabilizzate nel tempo dall'organizzazione, che rappresenta l'elemento formale del gruppo, nel preordinare le procedure di composizione degli interessi e le strutture per attuare quelle procedure. Ed allora, se ordinamento e organizzazione imprimono carattere di giuridicità ad una consociazione umana (perché non si dà società senza ordinamento e organizzazione), deriva che il fenomeno giuridico è connaturato nel fenomeno associativo. Ma se fenomeno associativo nasce e muore col nascere e col morire dell'ordinamento e dell'organizzazione, ne discende che questi ultimi costituiscono ed esauriscono il fenomeno giuridico. Ciò significa che il fondamento del diritto, del fenomeno giuridico, l'essenza della giuridicità, è quella della socialità e della storicità. Il diritto è un fenomeno sociale in quanto è proprio della società umana. Esso non si rinviene in natura, come altri fenomeni naturali (ad es., lo scioglimento dei ghiacciai, il ciclo delle stagioni, le fasi lunari). Anche la morale è un fenomeno sociale, ma non vale ad assicurare la convivenza e la coesione del gruppo; è sociale poiché vige in una comunità sociale e disciplina i rapporti dei suoi membri. Ma presuppone un gruppo, non lo pone. Soltanto il diritto lo crea e gli attribuisce stabilità e continuità. L'essenza del diritto, a differenza della morale, è quella di comporre il pluralismo e conservare uniti gli uomini tra loro.

Nell'ottica dell'indirizzo di pensiero da me condiviso e riferito nel saggio, si può asserire che allo scopo di proteggere la coscienza non occorre una norma dell'ordinamento che autorizzi la coscienza nella sua funzione. Una tale norma si rivelerebbe, da un lato, inutile (siccome quella funzione non è basata nella norma); d'altro lato, equivoca (ove intendesse riconoscere all'atto di coscienza una rilevanza ultra-soggettiva, privandolo, così, del suo significato più autentico, di resistenza e testimonianza di un ordine più alto).

Per ciascun ordinamento esiste un solo modo accettabile di aver riguardo per la coscienza, ovverosia proporre norme giuste e modificare quelle ingiuste, determinare fattispecie normative a tutela della libertà della persona umana, cosicché la coscienza, col suo eventuale dissenso, possa espletare un ruolo importante in ausilio a quello del legislatore.

Vorrei concludere, permettendomi di offrire un suggerimento per i lettori: se trovate un capitolo arduo, "indigesto", non preoccupatevi, saltatelo a piè pari; poi, ritornerete su di esso in altro momento, a libro finito. L'importante è capire lo spirito che anima l'intera opera, che è quello che garantisce la vera conoscenza.

2° Intervento

Il libro "*Fremiti di Pensiero*", decentrandosi e differenziandosi dagli altri 5, non costituisce il risultato di un mio lavoro di ricerca scientifica (ricerca scientifica che si è sempre e costantemente accompagnata alla mia attività professionale, mai tralasciata, peraltro), ma si configura come un diario (uno Zibaldone di pensieri, di leopardiana memoria) in cui sono riportate delle mie considerazioni, con indicazione della data, che, come sussulti (come "fremiti", appunto), sono scaturiti osservando, interpretando, descrivendo, leggendo la molteplice fenomenologia umana, poetica, artistica, sociale, filosofica, politica, morale, economica, teologica che nel nostro tempo si è mostrata. La massima parte di questi pensieri (qualche estratto dei quali sarà letto dal maestro D'Alessandro) appare costruita riportando un aforisma, una massima, una sentenza, un brocardo di un autore, su cui ho formato un commento breve e personalissimo, sempre in relazione alla realtà umana o collettiva. Pensieri che dal 2008 ho inviato via e-mail, utilizzando un rapido ed efficace *medium* di comunicazione (trovandoci ormai tutti inseriti nell'apogeo informatico), a centinaia di destinatari, che, a loro volta, fornivano il commento del commento, dando luogo ad un dibattito collettivo, seppure solamente virtuale. Lo scopo essenziale che intendevo, e intendo, perseguire con questa attuale metodologia comunicativa è indubbiamente quello di sollecitare la discussione (pubblica e privata), di stimolare la conoscenza e la coscienza sulle questioni cruciali della nostra esistenza e coesistenza, di suscitare la capacità di elaborazione mentale e critica, reagendo a quell'acquiescenza, a quel nullismo, a quell'omologazione che, nella nostra epoca, mortificano le menti, deprimono la creatività, umiliano la dignità, appiattiscono il linguaggio e impoveriscono il pensiero.